



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 11 Marzo 2018

Prima lettura - 2Cr 36,14-16.19-23 - Dal secondo libro delle Cronache

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Salmo responsoriale - Sal 136 - Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Seconda lettura - Ef 2,4-10 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Vangelo - Gv 3,14-21 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dal colloquio di Gesù con Nicodemo, tratto dal Vangelo di Giovanni, abbiamo ascoltato: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». Questo è il grande mistero: Dio ama il mondo? I fatti, la vita, sembrano smentirlo. Se analizziamo i fatti, la vita degli uomini, la realtà del mondo, alle volte constatiamo che Dio si disinteressa totalmente e che non lo ama affatto. Questo vale sia per il male prodotto dall'uomo, dalla violenza, dall'egoismo, dalla malvagità dell'uomo (di questo male ce n'è a tonnellate) sia per il male oggettivo che noi dobbiamo sperimentare – comunque e sempre – tutti i sacrosanti giorni. Sembra proprio che il mondo sia lasciato a se stesso, alla deriva, che non ci sia assolutamente un Dio, un amore, che lo governano. Se c'è stato un momento in cui questa constatazione è diventata tragica, drammatica, è quando il Figlio di Dio, l'amato, è morto sulla croce. Sotto la croce gli gridavano: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!» Mt 27, 40; Gesù sulla croce ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Mc 15, 37. La croce è il paradosso cristiano, perché è il segno più drammatico della totale assenza di Dio (almeno così sembra). Quando Gesù è stato condannato, crocifisso dai poteri religioso e politico che si sono alleati per uccidere l'uomo giusto della storia, Dio sembra non esserci, non essere presente nel momento più drammatico della vita di Suo Figlio. Non bastano le pie consolazioni, le devozioni religiose, per eliminare questo scandalo. Quando noi guardiamo la realtà, non rimaniamo ammirati dall'amore di Dio, ma totalmente scandalizzati. Viviamo quindi questa ambivalenza: da una parte affermiamo che il principio di tutta la realtà è l'amore di Dio e dall'altra sperimentiamo la tremenda presenza del male. L'intelligenza della fede passa attraverso l'oscurità, la notte, il buio della croce e non nella chiarezza della realtà e della vita. Dobbiamo stare attenti quando ci confrontiamo con la concreta realtà del mondo, di non fare dell'amore un'ideologia, come lo facciamo della fede, della religione, del nostro rapporto con Dio. Quando le cose ci vanno bene, la vita fila via liscia, non ci sono problemi, siamo spontaneamente portati a dire: guarda come Dio ci vuole bene, non ci fa mancare nulla: abbiamo una bella famiglia, un cospicuo conto in banca, un lavoro ben remunerato, non ci manca nulla, la salute ci accompagna...tutto questo sembra una benedizione di Dio, una Sua benevolenza nei nostri confronti

e della nostra famiglia. Mi chiedo: ma perché Dio dovrebbe concentrare le Sue attenzioni su me, sulla mia famiglia e non sui milioni di famiglie disgraziate che ci sono in questo mondo? Quando le cose vanno bene, pensare che Dio è dalla nostra parte, è una fede falsa, perché i rapporti di immediatezza e di continuità da parte di Dio nei confronti della nostra vita, non ci sono, non esistono. Non c'è un collegamento nel mio star bene, aver successo, essere completamente esente da ogni male e la presenza, premurosa di Dio, nei confronti della mia vita. Questo modo di pensare è un'ideologia dell'amore e non una fede nell'amore. Non ci può mai essere, ripeto, questa immediatezza e continuità. La prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dal libro delle Cronache, ci parla della deportazione del popolo di Israele in Babilonia, quando coloro che deportavano gli israeliti chiedevano in modo beffardo di cantare i canti in Sion, è un esempio eclatante della totale assenza di immediatezza e continuità nei fatti della vita. Il popolo di Israele era schiavo in Babilonia, come ci racconta il libro delle Cronache, perché aveva moltiplicato le infedeltà, imitando gli abomini degli altri popoli e non aveva assolutamente ascoltato i messaggeri di Dio, i profeti, che invitavano il popolo a cambiare mente, cuore, alla totale conversione, anzi li avevano beffeggiati, scherniti, disprezzati, al punto che: «L'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio». Questa ira di Dio, questo Suo modo di comportarsi sembra l'esatto contrario di come avrebbe dovuto comportarsi nei confronti del Suo popolo e, invece, l'esilio è la più grande dimostrazione dell'amore di Dio per il Suo popolo. Dio è con noi anche quando è contro di noi, anzi Dio è con noi soprattutto quando è contro di noi, come ha fatto con il popolo di Israele deportandolo in Babilonia. Dio fa così per rinsavirci, scuoterci, per far in modo che le nostre coscienze "imbastardite", ritornino a prendere vigore, la strada della verità. Alle volte ci trastulliamo nei nostri presunti successi, anche come istituzioni religiose l'essere ossequiati, ammirati, onorati ci fa pensare che Dio è dalla nostra parte e invece quando le cose vanno bene, tutto fila liscio sta a significare che c'è un'infedeltà di fondo, perché seguiamo i nostri progetti e non quelli di Dio. L'ira di Dio passa attraverso le nostre sicurezze e le sgomina tutte. Noi alle volte ci rinchiudiamo dentro le nostre certezze, presunte verità e le facciamo diventare sicurezze universali, verità di Dio; invece ci rendiamo conto che sono solo un grande egoismo umano, una chiusura nei confronti di tutti. A noi è chiesto di amare sempre dimenticando noi stessi, i nostri interessi, le preferenze per quello che riguarda la nostra vita. Dicevo domenica scorsa che siamo chiamati ad amare Dio in modo gratuito come Lui ci ama in modo gratuito. Siamo chiamati a rileggere un po' la nostra vita, la stessa impostazione che abbiamo dato al nostro mondo. Pensiamo al nostro passato e più tragicamente al presente: quanto abbiamo colonizzato, rubato al continente africano ed ora rifiutiamo quei popoli che hanno subito tanta ingiustizia e tante angherie. Dobbiamo

ripercorrere la strada degli umili, dei poveri. Dobbiamo chiederci in che cosa crediamo? Quali sono le vere speranze e i veri sentimenti che animano la nostra coscienza e la nostra vita? Ecco quali sono le false sicurezze dentro le quali ci nascondiamo. È importante porci questi interrogativi, perché altrimenti viviamo nella menzogna, nell'infedeltà, come il popolo di Israele. Ritornando al Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, siamo chiamati nella vita a fare la verità dentro di noi: «Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Una verità senza aggettivi, non le verità istituzionali, perché sono menzogne. Pensiamo a quanto sangue è stato sparso nel mondo in nome di verità istituzionali, che sono menzognere. Pensiamo al nome "Patria", quanto sangue è stato versato per la patria. Pensiamo alla sicurezza, quanto sangue è stato versato per la sicurezza. Quanto odio è stato seminato per la presunta sicurezza. Le verità istituzionali sono funzionali ai nostri interessi, al nostro egoismo, al nostro modo nefando di impostare la realtà e il mondo. La verità senza aggettivi è l'uomo, siamo noi, è la vita degli altri esseri umani. Ecco perché siamo chiamati a percorrere cammini di verità interiori, che sono il rapporto tra un dono che ci precede e un amore che ci costruisce. Non siamo noi che andiamo verso la verità, è la verità, che è Dio, che viene verso di noi. È proprio la verità di Dio che dobbiamo accogliere per ricostruirci, eliminare la menzogna dentro la quale abbiamo racchiuso la nostra vita e il nostro egoismo. Abbiamo bisogno di ricostruire la nostra vita, rivitalizzare la nostra coscienza, riprendere in mano identità perdute, ricominciare daccapo per ritrovarci, per imparare a conoscerci, per sapere chi veramente siamo. La verità non si va mai a cercare, ma si accoglie semplicemente. Dobbiamo percorrere cammini di verità per trovare Dio, che è la verità, la luce che vince le tenebre. Scegliere le tenebre vuol dire preferire quelle verità sostitutive, che portano solo odio e divisione, a cui noi crediamo non per unirci agli altri esseri umani ed essere un'unica umanità, non per percorrere sentieri e strade comuni, ma solo per seminare odio e per dividerci dagli altri. Dobbiamo tornare alle verità primordiali, che nascono all'interno della nostra coscienza, della nostra vita. Quali sono queste verità? L'uomo deve essere – sempre e comunque – fratello dell'altro uomo; la solidarietà e la condivisione; il rispetto dei diritti degli altri esseri umani. Queste sono le verità primordiali. Noi facciamo la verità dentro a noi stessi solo quando riusciamo a realizzare concretamente nella vita queste verità esistenziali, che danno senso, significato, sapore, pienezza, alla nostra esistenza, senza nasconderci dietro alle verità menzognere, che servono solo per difenderci dagli altri. Dobbiamo respirare la verità. La verità è come l'aria che respiriamo, come la vita vera che cerchiamo, come la profondità dell'amore, che dovrebbe essere il fondamento unico della nostra esistenza. La verità che noi respiriamo è semplicemente Dio, che è inerme e chiede solo di essere accolto. Perché facciamo così fatica ad accogliere Dio, che è

semplicemente amore? Perché facciamo così fatica ad accogliere questa verità che è Dio, il respiro, l'aria, l'ossigeno della nostra vita? Ecco cosa vuol dire, e ritorno al discorso iniziale, che Dio ama il mondo. Dio ama il mondo quando noi diventiamo veri, la smettiamo di nasconderci dietro a dei paraventi, che non ci aiutano ad essere uomini liberi e veri. Quando riusciamo a ritrovare, conoscere e a fare la verità dentro di noi. In quel momento Dio ama il mondo. Se per amare il mondo e fare la verità in questo modo, Dio deve scuotere il nostro torpore, la nostra menzogna, la nostra vita fatta di bugie, in quel momento Dio è dalla nostra parte, come dicevo prima, quando tutto sembra che invece faccia apparire Dio contro di noi. L'Amore di Dio quindi passa necessariamente attraverso il nostro impegno e la nostra responsabilità, il nostro aprirci al mondo e alla vita degli altri uomini, la capacità di uscire da noi stessi per incontrare l'altro. È difficile percorrere questi cammini di fede e di amore, ma sono solo questi cammini che ci aiutano a diventare uomini e non ad essere dei pagliacci, degli attori sul palcoscenico della vita, che inseguono, sempre e solo, i propri interessi, il proprio tornaconto, ma aprirci finalmente alla verità di Dio, alla nostra vita nella Sua totale pienezza.



Sono in vendita, sino alla domenica di Pasqua, presso la Sacrestia del Santuario San Giuseppe le "Uova pasquali"